RIV. CONGR. fasc. 8, 1926, P. Angelo Stoppiglia, *P. ANTONIO VEGLIO,* pag. 49-55



 Il P. Antonio VegliO nacque da onesti genitori il 3 giugno 1870 a Morere, frazione di Ceva in prov. di Cuneo. Il padre suo Giovanni e la madre Maria Minetti, di professione negozianti, per la natura della loro professione, peregrinavano da un luogo all’alt.ro senza avere una fissa dimora: Morere per ciò non era il paese suo e dei suoi avi. Paese della famiglia Veglio divenne più tardi la grossa borgata di Millesimo, posta nel circondario di Savona, poichè ivi prese stabile dimora nel 1878.

 La madre, fervente cristiana e religiosissima, trasfuse nei ﬁgli il santo timor di Dio, e Antonio diede subito i segni della sua vocazone alternando il suo tempo tra la scuola, la casa e la chiesa. Mai diede ai genitori motivo di lagnanze; e di questo fa testimonianza il fratello.

 Compiute a Millesimo le scuole elementari, per assecondare la vocazione di lui al sacerdozio, i genitori, pur assoggettandosi a gravi sacriﬁci, lo collocarono nel Seminario di Mondovì. Ma la Provvidenza divina è sempre quella che dalI’alto dispone e guida gli eventi al ﬁne prestabilito. Le strettezze della famiglia e la conseguente impossibilità di sostenere a lungo la grossa spesa del Seminario fu occasione ad Antonio di avviarsi a quello stato al quale lo chiamava il Signore. Si rivolse ai Padri Somaschi che lo accettarono di buon grado, date le sue buone referenze e le sue ottime disposizioni. Fu accolto a Rapallo nel 1893, ove attese a proseguire i suoi studi prestandosi nel medesimo tempo a dare un aiuto agli alunni di quel Collegio come ripetitore. L'anno seguente entrò in Noviziato a Genova e il 4 Marzo 1895 fece la professione dei voti semplici nelle mani del P. Moretti.

 Però nel 1898, quando ancora non aveva compiuto il triennio di seconda prova, per impellenti bisogni di famiglia, con suo rincrescimento dovette ritornarsene accanto al vecchio genitore. In seguito potè completare gli studi teologi nel Seminario di Albenga ed esservi ordinato sacerdote. Celebrò la prima Messa in paese, il 24 Settembre 1899, nel notissimo Santuario della Madonna del Deserto.

 Notiamo qui che ﬁn da fanciullo questo santuario di Maria era caro al suo cuore; ne disseminava ovunque le immagini e i ricordi per diffondere la divozione, e là amava sempre di passare quei pochi giorni di sollievo che di quando in quando sogliono concedere i Superiori nell'autunno, sebbene ivi, per la grande affluenza di pellegrini, bisognasse faticare assai di giorno e di notte per assistere i fedeli al confessionale.

 Fatto sacerdote, fu presto mandato in cura d'anime a Villafaraldi ove stette alcuni anni; passò poi a reggere la rettoria di Nirasca e da ultimo la parrocchia di Poggi di Porto Maurizio, attendendo sia in un luogo come nell’altro al ministero sacerdotale con ardente zelo e profondendo tutto quanto il suo nell'abbellire la casa di Dio. Fu infatti per opera sua che sorse a Poggi una devota Cappella a Nostra Signora di Lourdes.

 Ma sebbene fosse al servizio di Dio nel tempio e tutto intento a procurare il bene de' suoi parrocchiani, egli sentiva tuttavia nel suo interno una pena, che nessuno gli poteva levare; la quale talvolta prendeva le sembianze come di rimorso che gli incuteva un certo timore per la salvezza. dell'anima sua. Sapeva di essersi un giorno consacrato a Dio per mezzo dei voti religiosi, di aver cioè abbracciato uno stato, nel quale l’individuo si spoglia d'ogni cosa, perﬁno della propria volontà, per vivere sotto la guida dell’obbedienza. Coll'allontanarsi dai Somaschi gli sembrava di aver tradito la sua vocazione; quindi è che i Somaschi li aveva continuamente dinnanzi alla mente, spesso ne parlava e non di raro teneva con loro corrispondenza, sempre aggiungendo che sperava di ritornare tra loro. E il richiamo interno fu così insistente e forte che vi ritornò davvero.

 Il 9 gennaio 1909, aggiustato le cose sue, rientrò in Congregazione e il 19 Marzo dell'anno seguente professò i voti solenni alla Maddalena in Genova, dove aveva fatto i semplici. Come abbia trascorso gli anni successivi è facile ricordarlo: dall'ottobre del 1910 all’ottobre del 1915 fu viceparroco nella parrocchia della SS.ma Annunzfata e SS.mo Crociﬁsso i11 Como; dal 1915 al 1918 parroco di Somasca; dal 1918 al 1921 cappellano e confessore alla Maddalena in Genova e dal 1921 ﬁno alla morte Missionario nell'America Centrale.

 Le opere sue? Quelle del religioso umile c obbediente: in 'queste parole si compendia la sua vita.

 L'umiltà e l’obbedienza sono due virtù inseparabili che si immedesimano tra di loro: il religioso umile è obbediente, e l'obbediente è necessariamente umile.

 Il P. Veglio, di carattere mite e semplice, tanto che poco era adatto per i collegi, dove s’impone la vita disciplinare, andava volentieri dove i Superiori lo destinavano e s'accingeva a. tutte quelle mansioni che gli venivano assegnate, studiandosi di fare ovunque e sempre del suo meglio. Al ministero sacerdotale e apostolico attendeva con vero zelo, motivo per cui era desiderato nelle parrocchie. Pronto al confessionale e al letto degli ammalati a tutte le ore senza rincrescimento; amante delle cerimonie religiose, era dei più diligenti nell'osservarle e nel vigilare che nelle funzioni nulla mancasse e tutto procedesse col dovuto decoro e splendore.

 Una vera passione aveva per la coltivazione dei ﬁori, specialmente di quelli che sono indicati per l'ornamento dell'altare. Accanto al Tabernacolo di Dio voleva vedervi sempre il mazzo di fiori freschi, le pianticelle ﬁorite.

 Quante volte l'abbiamo veduto importunare giardinieri e ﬁorai per ottenere da loro quello che ad ogni costo voleva ci fosse in Chiesa, e quante volte l'abbiamo incontrato gongolante di gioia attraversare frettoloso la città affollata con due o tre vasi di ﬁori sulle braccia, di null'altro preoccupato che di proteggere le sue pianticelle!

 Quale fosse la sua obbedienza apparve chiaramente sulla ﬁne del

1920, quando i Superiori, allo scopo di diffondere sempre più il nome e le opere del Santo Fondatore e dare alla Congregazione da lui fondata una maggiore espansione, credettero opportuno di accettare una casa di apostolato loro offerta nell'America Centrale.

 Data la novità e la gravità dell'impresa, non era piccolo pensiero trovare chi volesse spontaneamente aggregarsi a questa prima spedizione, diretta in terre così lontane, nell'oscurità dei luoghi e nell’incertezza degli eventi e con la prospettiva di un viaggio di quaranta giorni sul fortunoso oceano.

 Senonchè queste considerazioni di gran peso per i Superiori, nulla inﬂuiscono sulla mente e sull’animo del religioso che si è votato all’obbedienza ﬁno al sacriﬁcio.

 Appena saputa la cosa, il P. Veglio, penetrando nell'animo dei Superiori, fu pronto di mettersi a loro disposizione.

 Il 31 agosto 1921 salpò da Genova e il 3 ottobre sbarcò con gli altri

a La. Libartad di San Salvador.

 Studiò con amore l'idioma locale e cercò di rendersi al più presto utile alla Missione in tutte quelle svariate incombenze che le circostanze domandavano.

Docile strumento nelle mani del suo Superiore, accorreva a prestar l'opera sua vicino o lontano, a piedi o a cavallo, sotto un sole cocente o tra le intemperie, poco curandosi degli stenti e delle privazioni.

 Scrivendo ai Confratelli, poco parlava di se stesso, ma piuttosto del gran bene che la Missione andava facendo e di quello ancora più grande che si sperava di fare in avvenire, coll’aiuto di Dio, quando essa si fosse ben consolidata e il personale fosse cresciuto di numero.

 Ripetute e lusinghiere lodi abbiamo ricevuto dalle Autorità fatte alla Missione in genere e a ciascuno dei Padri che la componevano in particolare. E pubbliche manifestazioni di stima non sono mancate anche al P. Veglio, come nella ricorrenza delle sue nozze d’argento sacerdotali, che celebrò a La Ceiba con grande solennità e concorso di.popolo il 24 eettembre 1924, con assistenza di Mons. Vescovo Ausiliare e intervento del Ministro del Governo mandatovi dal Presidente della Repubblica.

 Grande fu il suo giubilo quando il 29 Giugno 1924 potè dare l’abbraccio e il bacio fraterno ai quattro suoi Confratelli giunti allora dall'Italia in loro aiuto.

Egli ne era lieto sopratutto per lo sviluppo e il progresso della Missione: “ Qui le cose della Missione procedono bene ora che sono venuti i nuovi Confratelli “, scriveva poco tempo dopo; “ abbiamo già fatto duecentocinquanta battesimi in poco più di due mesi “.

Ma il Signore non vuole che alcuno sia a lungo nella contentezza su questa terra.

La sua salute già scossa da qualche crisi momentanea in passato, cominciò sulla ﬁne del 1924 a declinare; un certo malessere alla testa, allo stomaco e al ventre, attribuito dai medici ad anemia, lo tormentava togliendogli l'appetito e le forze. Sottoposto alle cure della scienza medica, traslocato da un luogo all’altro ove meglio il clima gli potesse conferire, per tutto il 1925 fu un'alternativa di miglioramenti e ricadute.

Però, anche nell'estrema debolezza, quando il poco vino necessario al Sacriﬁcio pareva gli bruciasse la gola, volle sempre celebrare ogni mattina: “ Il Dottore mi ordinò, scriveva tempo fa, di non dir Messa, pero non l'ho ancora potuto ubbidire “.

E il sacrificio dell’altare gli dava. la forza di compiere il sacriﬁcio di se stesso: “ ...sono dolori che solo colla grazia, dal Signore si possono sopportare, e il Signore questa grazia per sua bontà me la dà, ed io mi sono offerto a Lui in sacriﬁcio e non domando nè di guarire né di morire, solo di fare la sua volontà “.

Per aiutarlo in tutte le maniere possibili, gli si era anche proposto il ritorno in patria, ed egli rispondeva: “ quanto a venire in Italia, La ringrazio, però ne parleremo in seguito. Ora posso dirle che grazie al Signore, sono molto migliorato, anzi quasi guarito: non del tutto, è vero, ma abbastanza “

Egli desiderava. che il viaggio di ritorno si dilazionasse non tanto per rinforzarsi nel ﬁsico e poter intraprendere la lunga traversata dell'oceano senza apprensioni e con una certa tranquillità di spirito, quanto e specialmente perchè la Missione non ne avesse da soffrire per la diminuzione del personale, e perciò in un'altra lettera aggiungeva: “ L”aria fresca della campagna mi ha fatto bene e mi sono rimesso in salute, benchè sia ancora molto debole ... Al ritorno in Italia penseremo quando le necessità della Missione lo permetteranno “.

 In questo modo e con queste alternative giunse al 24 Febbraio che

fu l'ultimo di sua vita..

 Il 14 celebrò per l'ultima volta; il 15, sorpreso da malore durante il Sacriﬁcio, non potè condurlo a termine.

 Scrisse poi ancora una lettera col presentimento che fosse l'ultima. “ Padre mio, mi diceva, mi benedica per la vita e per la morte: perchè non so se potrò scrivere più. Sono rassegnato a morire in America per il primo.

Preghi per me perchè possa fare una buona morte. Arrivederci in Cielo “. All’ultima ora s’era scoperto che aveva un'ulcere interna che dava sangue. Il medico curante vide l'urgenza di una cura energica e poichè questa non poteva effettuarsi in casa, col consenso e volontà deciso dell”infermo fu disposto per il passaggio da La Ceiba alla clinica di S. Tecla.

 Il trasporto avvenne in una comoda automobile il 17, senza che l'ammalato ne soffrisse, e fu ricevuto con tutte le attenzioni.

 Il giorno seguente si iniziò la cura e parve che desse buoni risultati, tanto che il medico pronosticò la guarigione. Ma era un’illusione per tutti:

il Signore aveva disposto altrimenti.

 Ecco ciò che ci scrive il Superiore della Missione: “ Il 23 il povero Padre sentì che si avvicinava. la ﬁne e volle con insistenza che dava pena, che gli amministrassi gli ultimi Sacramenti, dicendomi che le sue ore erano contate e che voleva essere pronto alla chiamata del Signore “. Fu soddisfatto al suo pio desiderio e dopo una confessione fatta tra singulti e pianti gli furono amministrati il santo Viatico e l’Estrema Unzione, alle quali funzioni egli partecipò con tutto l’animo accompagnandole con le più fervorose preghiere.

Confortato dei Sacri Carismi si pose in una completa e beata tranquillità: era contento!

 Il giorno seguente era agonizzante: disse al Superiore che quello era l’ultimo di sua vita e lo pregava di aiutarlo a fare una buona morte: “ Padre mio, disse, io sono rassegnato alla dvina volontà e volentieri offro la mia esistenza secondo le sue intenzioni “.

 Alle otto della sera, quando le campane della città vicina suonavano i lugubri rintocchi dei morti, P. Veglio reclinò dolcemente il capo e santamente spirò.

 La mattina del 25 la salma fu trasportata alla nostra casa del Calvario in San Salvador, dove stette tutto il giorno esposta, e il 26 ebbe il tributo di solenni funerali.

 Le spoglie dell'indimenticabile P. Veglio riposano in un loculo appositamente acquistato, e quando la legge lo consenta, verranno trasportate alla Chiesa de La Ceiba, dove è già tutto disposto per riceverle.

 Sulla sua tomba possono scriversi le parole: Egli fu un sacerdote pio e zelante, un religioso umile e obbediente; la coscienza aveva delicata quasi ﬁno allo scrupolo; nell'agire l’intenzione sempre retta; il suo modo di vedere e giudicare generalmente riconosciuto giusto e spassionato; osservante della Regola, e nei limiti del possibile, anche quanto speciali circostanze di luogo e di tempo l'avrebbero potuto dispensare; e ﬁnalmente affezionatissimo alla Congregazione da lui sceltasi per madre “.

 P. Angelo M. Stoppiglia C. R. S.

 I giornali locali *El Ladino* e *La. Pressa*  ne diedero subito il triste annunzio che qui riproduciamo voltato in lingua italiana:

NECROLCGIO. *Il P. Antonio Veglio*. Nell'ospedale della città di Santa Tecla e con i conforti della Religione trapassò ieri le soglie dell’eternità il virtuoso sacerdote Antonio Veglio. L’Istituto dei Somaschi al quale egli apparteneva perde con la morte del P. Veglio uno de’ suoi membri importanti. Per coloro che lo conobbero e lo trattarono è consolante dire che fu un uomo di alti meriti, la cui spiritualità lo alzava sempre verso il cielo in un immacolato volo di bianche farfalle. Il suo cuore era una fonte inesauribile di tenerezza e carità per i bisognosi. Aveva tante nobili doti che la penna scorrendo sul foglio sembra animata da un gran desiderio di enumerarle. I suoi resti furono collocati nella Cappella ardente nella chiesa del Calvario di questa Capitale per dar loro in seguito una cristiana sepoltura. Che all'altare di Dio risplenda come un cero votivo l'anima di P. Veglio.

 L'altro giornale, sotto il titolo *Nota di lutto* aggiungeva: “ Vittima di lunga e dolorosa infermità compì ieri l'estremo trapasso da questa vita l”ottimo sacerdote Antonio Veglio, di origine italiano e membro importante del benemerito Ordine dei Somaschi: dedito alla caritativa opera dell'educazione dei poveri fanciulli ignoranti.

 Muore all'età di 56 anni. L'opera sua nella Parrocchia di El Calvario di questa Capitale e nella chiesetta de La Ceiba fu molto encomiabile: i suoi puri costumi e le sue virtù come sacerdote esemplare furono conosciute da tutti.

 Il suo cadavere sarà condotto al Cimitero domani alle otto dalla Chiesa di El Calvarío. Inviamo al distinto Ordine Somasco le nostre espressioni di condoglianza e specialmente al signor Superiore di esso nella nostra Repubblica, R.do D. Antonio Brunetti.

 Tutte le Autorità civili ed ecclesiastiche e le spiccate personalità della Città e della Repubblica inviarono telegrammi e lettere al Superiore della Missione con espressioni di vero cordoglio, e un corteo immenso rese mesto omaggio alla salma nel dì dei funerali; ciò che vale a lenire in parte il gran dolore dei Nostri, i quali nella luttuosa circostanza hanno avuto una testimonianza eloquente di quanto favore e di quanta ammirazione siano oggetto le opere nostre presso quel popolo generoso.

**ATTI CROCEFISSO**

**30 Ottobre 1910**

E’ arrivato da Genova il P. D. Antonio Veglio qui destinato dal P.Rev.mo.

 P. D. Ermenegildo Cortelezzi Canc. Coll.

**1.1.1911**

**Stato della famiglia religiosa**

P. D. Vincenzo De Renzis Parroco e Superiore

P. D. Antonio Meucci Vicario

P. D. Ferdinando Ambrogi Confessore

P. D. Giuseppe Bolis Prefetto e procuratore

p. D. Antonio Veglio Confessore

P. D. Ermenegildo Cortelezzi Coadiutore e Cancelliere Collegiale

Don Luigi Secchia Prefetto dei probandi

Fr Tozzi Francesco professo solenne, Cuoco

Fr. Girola Dionigi professo semplice sacrista

Fr. Arcanti Girolamo Aggregato, addetto alla sacrestia

Guercioli Gualtiero probando laico cameriere

Maspero Paolo probando laico cameriere

**20 Marzo 1911**

 Il P. Antonio Veglio è partito per Genova

**23 Marzo 1911**

 E’ partito il P. Ricci ed è ritornato il P. Veglio.

**19 Giugno 1911**

 Il P. Veglio partì stamane per Somasca

**22 Luglio 1911**

 E’ tornato il P. Veglio.

**1 Gennaio 1912**

Stato della famiglia religiosa

P. D. Vincenzo De Renzis Parroco Priore

P. D. Antonio Meucci Superiore e Vicario

P. D. Ferdinando Ambrogi Confessore

P. D. Giuseppe Bolis Prefetto e Procuratore

P. D. Antonio Veglio Confessore

P. D. Ermenegildo Cortelezzi Coadiutore e cancelliere Collegiale

Don Luigi Secchia Diacono

Fr. Tozzi Francesco professo solenne, Cuoco

Fr. Paperoni Pietro professo semplice, Infermiere

Fr. Riva Giacomo professo semplice, Sacrista

Fr. Arcanti Girolamo aggregato e addetto alla Chiese

Rosi Ermelindo probando laico sguattero

**19 Luglio 1912**

 Il P. Veglio è partito per Somasca.

**20 Luglio 1912**

 E’ tornato il P. Veglio.

**1 Agosto 1912**

 Il P. Veglio col Fratel Arcanti è partito per Somasca.

*( da ATTI SOMASCA*

*1 Agosto 1912*

 *Si apre il Perdono di Assisi. P. Veglio di Como viene per aiuto durante la festa della Porziuncola. )*

**4 Agosto 1912**

 E’ tornato il P. Veglio col Fratel Arcanti.

**Fine Gennaio 1913**

**Stato della famiglia religiosa**

P. Antonio Meucci Preposito di questa casa e Vicario

P. Ambrogi Ferdinando Vice Preposito e Confessore

P. Giuseppe Bolis Procuratore e Prefetto

P. Ermenegildo Cortelezzi Cancelliere e Coadiutore

P. Antonio Veglio Confessore

Ch. Luigi Landini studente

Prob Tripodi studente

Fr. Frigerio professo solenne

Fr. Tozzi Cuoco

Fr. Riva Giacomo Sagrista

Fr. Arcanti Girolamo Chierico Maggiore in Sacrestia

Pietro Paris probando laico cameriere

**1 Gennaio 1914**

**Stato della famiglia religiosa**

P. Antonio Meucci Preposito di questa casa e Vicario

P. Ambrogi Ferdinando Vice Preposito e Confessore

P. Giuseppe Bolis Procuratore e Prefetto

P. Ermenegildo Cortelezzi Cancelliere e Coadiutore

P. Antonio Veglio Confessore

Ch. Luigi Landini studente

Prob Tripodi studente

Fr. Frigerio professo solenne

Fr. Tozzi Cuoco

Fr. Riva Giacomo Sagrista

Fr. Arcanti Girolamo Chierico Maggiore in Sacrestia

Pietro Paris probando laico cameriere

**Stato della Famiglia religiosa**

**1° Gennaio 1915**

P. D. Giovanni Ceriani Superiore e Parroco Priore

P. D. Antonio Meucci Vice Superiore

P. D. Ferdinando Ambrogi

P. D. Giuseppe Bolis Vicario Procuratore

P. D. Antonio Veglio Prefetto di sacrestia

Fratel Giacomo Riva Professo semplice, Sacrista

**7 Aprile 1915**

 Dietro invito del P. Superiore si radunò il Capitolo Collegiale di questa casa e dopo le preci di rito il P. Superiore tenne breve esortazione sulla virtù dell’umiltà, e ridisse la colpa.

 Fu eletto il Cancelliere Collegiale, il P. Antonio Veglio, al posto del P. Cortelezzi Ermenegildo, partito per Treviso.

**9 Novembre 1915**

 Questa mane 9 novembre 1915 è partito per la nostra Casa Madre di Somasca il Rev.do P. Antonio Veglio come economo spirituale di quella parrocchia.

**ATTI SOMASCA**

**9 Novembre 1915**

 Oggi 9 di Novembre arriva in questa casa il P. Antonio Veglio per assumere l’ufficio di Parroco.

**26 Febbraio 1916**

 Oggi il Subeconomo dei benefici vacanti è venuto da Bergamo per dare l’investitura del beneficio parrocchiale al nuovo parroco P. Antonio Veglio. Dopo di essersi fatta consegnare la cartella di rendita, congrua parrocchiale e altri documenti inerenti all’investitura, e dopo di avere constatato che lo stabile, la casa parrocchiale, ecc. lasciati dal defunto parroco Ambrogi trovasi in buona condizioni, ha esteso l’atto di investitura firmato dal Parroco Veglio e da due testimoni ( il quale atto conservasi nell’Archivio della Parrocchia ) ha ordinato che gli si mandino £ 259.20 rendita del capitale di £ 5.185.50 quale complemento di rendita parrocchiale in cartella intestata a Sandrinelli P. Cesare.

**14 Giugno 1916**

 Il P. Antonio Veglio invitato dal P. Provinciale si reca a Como e ritorna la sera alle 18 del giorno 14 Giugno.

**9 Gennaio 1917**

 Il giorno 9 Gennaio si è radunato il Capitolo Collegiale composto dai Padri Carmine Gioia Superiore, Cortelezzi Ermenegildo, Veglio Antonio, i quali, premesse le preci secondo le Costituzioni, sono venuti nella votazione per l’ammissione al Noviziato del postulante laico Danieli Girolamo. La votazione ha dato tre voti negativi.

**11 Dicembre 1917**

 Oggi è partito per Genova alla nostra casa della Maddalena il P. Antonio Veglio già Parroco di questa Parrocchia.